

INVESTIMENTI

Flessibilità Ue da 6 miliardi

di **Dino Pesole**

Daun lato i margini di flessibilità già ottenuti nel 2015 e quelli autorizzati in maggio dalla Commissione Ue per il 2016, che valgono in totale 10,4 miliardi. Dall'altro, gli ul-

teriori spazi di manovra (tutti da verificare) sui quali si aprirà la trattativa con Bruxelles in vista della predisposizione della legge di stabilità. **Continua ▶ pagina 6**

L'ANALISI

Dino Pesole

Investimenti, dividendo flessibilità Ue da 6 miliardi

▶ Continua da pagina 1

Al momento è sostanzialmente questo lo stato dell'arte su uno dei più rilevanti addendi che entreranno a far parte della manovra. Molto dipenderà dall'entità complessiva delle risorse mobilitate dalla legge di stabilità: tra i 25 e i 30 miliardi, si è ipotizzato nei giorni scorsi.

Cifre indicative, poiché il cantiere della manovra non è stato ancora formalmente allestito. E prima di tutto andrà ridefinito il quadro delle variabili macroeconomiche, fermo allo scorso aprile. Stando a quanto ha dichiarato il

presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nell'intervista pubblicata due giorni fa dal Corriere della Sera, la cifra in gioco sul versante della flessibilità europea si aggira attorno ai 17 miliardi. Importo cui si perviene se si somma appunto sia lo «sconto» concesso quest'anno dalla Commissione europea (con il deficit strutturale in riduzione dello 0,25% e non più allo 0,5%) sia il «dividendo da riforme strutturali» per 6,4 miliardi già incorporato nei saldi di finanza pubblica, sia infine il «dividendo da investimenti», stimato 6 miliardi, che il Governo conta di ottenere da qui al prossimo ottobre.

Come confermerà tra breve la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, si è passati di conseguenza per il 2016 da un deficit tendenziale dell'1,4% al nuovo target programmatico dell'1,8 per cento. In poche parole, la Commissione europea ha già autorizzato un maggior deficit nel 2016 dello 0,4% del Pil. Qualora venisse

accordata la flessibilità sul versante degli investimenti cofinanziati dall'Unione europea, la nuova asticella del deficit potrebbe salire nei dintorni del 2,2 per cento.

Il piano puramente tecnico delle trattative si intreccia con quello politico. E qui va in scena come di consueto anche il classico gioco delle parti. Renzi, da premier e soprattutto da politico apre in sostanza la strada, convinto peraltro che non vi saranno grandi resistenze alla richiesta italiana di ulteriore flessibilità, alla luce degli attuali, deludenti tassi di crescita dell'intera eurozona. In questo senso avrebbe ricevuto rassicurazioni direttamente da Angela Merkel nel corso dell'ultimo incontro informale dello scorso 17 agosto all'Expo. Il piano delle trattative sul versante tecnico corre in parallelo, anche se finora non risulta presentata alcuna richiesta formale da parte italiana alla Commissione europea per cominciare a istruire il dossier della flessibilità sugli investimenti.

Se questo è il quadro, e

ammesso che la richiesta italiana venga accettata in toto, resta in piedi la questione – tutt'altro che marginale – della copertura dei 5 miliardi che serviranno a tagliare le tasse sulla casa. Operazione non finanziabile in deficit né tanto meno con il ricorso a misure una tantum, e non a caso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha premesso che per rendere i tagli fiscali strutturali, credibili e permanenti la strada è obbligata: occorre intervenire contestualmente attraverso tagli strutturali alla spesa. Ed è anche l'unica strada – potremmo aggiungere – per convincere i mercati, prima ancora della Commissione europea, che la riduzione della pressione fiscale poggia su basi solide. Ben diverso sarebbe il quadro qualora si finanziasse l'operazione in deficit, pur mantenendo ferma l'asticella al di sotto del tetto massimo del 3% del Pil. Ecco allora che il vero focus della prossima manovra non può che concentrarsi sull'effettiva possibilità di tagliare la spesa per un importo che al momento oscilla tra i 10 e i 15 miliardi.

LE CIFRE IN GIOCO

La flessibilità totale

■ La cifra in gioco sul versante della flessibilità europea si aggira intorno ai 17 miliardi

Gli addendi

■ Alla quota dei 17 miliardi si arriva sommando lo sconto già concesso quest'anno con il deficit strutturale in riduzione dello 0,25% (e non più dello 0,5%) con i 6,4 miliardi del «dividendo riforme strutturali» e infine con i 6 miliardi stimati quale «dividendo investimenti» che il governo conta di ottenere da qui a ottobre

I MARGINI SUL DEFICIT

Se la Commissione Ue dovesse accordare nuovi margini l'asticella del deficit potrebbe salire ad 2,2% nel 2016

